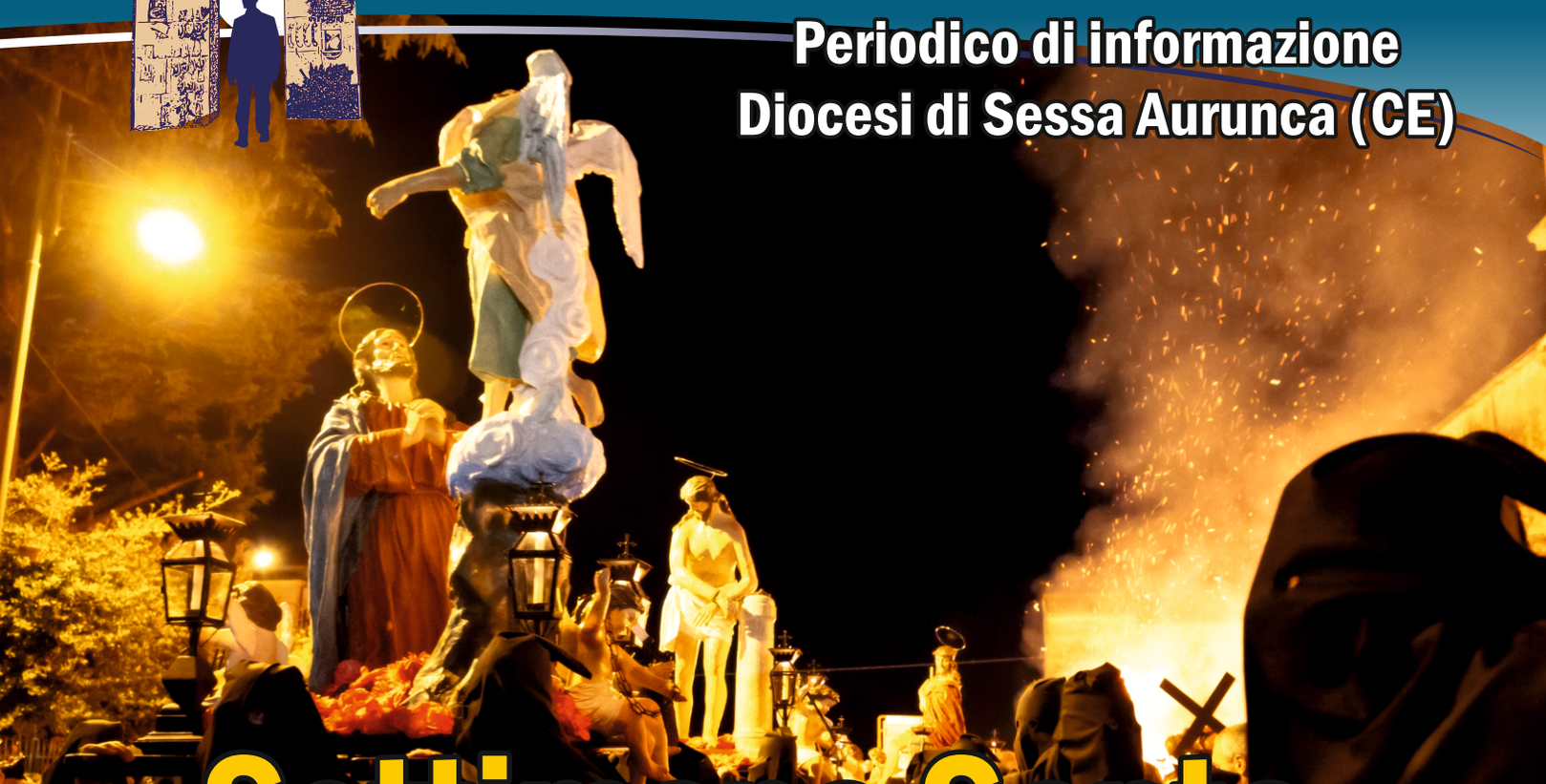
LIMEN

Anno 4 n°2
Marzo - Aprile 2018
~~€ 1,00~~ OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)



Settimana Santa, tornano i Riti Il Miserere diventi patrimonio Unesco

L'anniversario

Papa Francesco 5 anni di impegno umanizzante pag. 3

Viaggio nei dialetti

Nomignoli e curiosità della parlata sessana pag. 14

La denuncia

Femminicidio servono leggi più efficaci pag. 18

LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167
e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile
Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it - 380.1494016

Vice direttore
Pierluigi Benvenuti

Redazione
Don Roberto Palazzo
Gian Paolo Porreca
Antonio Di Iorio
Carmen D'Onofrio
Valentino Gramegna
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Ada Marcella Panetta
Elio Romano
Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero
Vescovo Orazio Francesco Piazza
Laura Cesarano
Don Valentino Simoniello
Don Enrico Passaro
Michela Sasso
Luigi Cappelli
Pietro Falco
Matilde Crolla
Rosaria Corbo
Nadia Piglialarmi
Assunta Villano
Gruppo Sbandieratori Città di Sessa Aurunca

Segreteria
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Amalia Vingione

Editore
Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa
Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico
Oreste D'Onofrio
Cristina Freda

Foto in copertina
Giovanni Soligo

Registrazione
Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

Stampa 23 - 03 -2018

Sommario

L' anniversario

3 Papa Francesco, cinque anni di cammino e di impegno umanizzante

La riflessione

4 Il Vescovo: Buona Pasqua, che sia di gesti efficaci di condivisione

La Settimana Santa

5 - 6 Fede, riti e tradizioni a Sessa Aurunca

7 Il Miserere di Sessa sia patrimonio dell'umanità

8 - 9 Mondragone, la processione del Venerdì Santo e la devozione alla Madonna Incaldana

10 Falciano, in scena la Passione di Cristo

11 Il calendario della Pasqua tra sacro e profano

La tradizione

12 Cascano, la festa di San Giuseppe è in dvd

L'incontro

13 Tribunale ecclesiastico, un modo speciale di essere vicini alle fragilità dei fedeli

Viaggio nei dialetti

14 - 16 Nomignoli e curiosità della parlata sessana

Il caso

17 Druso, l'antica scultura torni a Sessa Aurunca

La denuncia

18 - 19 Femminicidio: le parole non bastano Servono leggi più efficaci

Il ricordo

20 L'addio ad Aldo Meschinelli

La politica

21 Cellole, è caos: si torna alle urne

L'ambiente

22 Mondragone, la differenziata vola

Relax

23 Pillole di saggezza... e di umorismo

Monsignor
O. Francesco Piazza

Papa Francesco, cinque anni di cammino e di impegno umanizzante

Cinque anni dal quel «buona sera!». Cinque anni del Pontificato di Papa Francesco segnati da una intensità singolare e, soprattutto, vissuti per disegnare una trama ecclesiale in prospettiva poliedrica: i diversi campi del sociale e i temi della fede si sono incrociati non per puro confronto, da molti letto strumentalmente in chiave apologetica di parte, ma per segnare sentieri di dialogo e aprire varchi verso possibili soluzioni dei molteplici problemi, talvolta emergenze, che accompagnano l'umanità. Non solo problematiche relative alla Chiesa, quasi una sorta di recinto in cui rivedere condizioni, persone e strutture, ma una realtà ecclesiale innestata, come per sua natura, nel quotidiano dell' uomo e nella eternità di Dio trino.

Papa Francesco, nella logica conciliare, presenta l'esigenza di dare visibilità e concretezza a quanto sia Lumen Gentium, sia Gaudium et Spes avevano chiaramente tratteggiato: una Chiesa, divina e sociale, che si manifesta nel suo dinamismo capace di rigenerare e trasformare la realtà secondo il cuore di Cristo Gesù, nella concretezza di gesti e parole umanizzanti, orientati alla realizzazione definitiva dell'umanità nell'amore trinitario di Dio. I gesti, manifestazione di quanto abita il cuore e la mente, sono accompagnati dalla Parola che ne illumina il valore e ne rivela il significato.

Accanto ai molteplici gesti, talvolta inusuali e dirompenti, ma certamente riconoscibili nella ordinarietà del vivere, Papa Francesco ha annunciato una sequenza di parole chiave che mi sembra opportuno ricordare a tutti noi: gioia, letizia, misericordia, discernimento, conversione. Una sequenza che offre con chiarezza e semplicità la riscoperta del fine autentico del nostro vivere (gioia e felicità), i mezzi per poterlo conseguire (discernimento e conversione) e il necessario sostegno per non demordere nel faticoso e complesso cammino (misericordia di Dio). Sono parole che hanno senso e riconoscibilità in ogni contesto e condizione umana: hanno però bisogno di essere assunte come vera prospettiva del vivere e concretamente cercate attraverso un serio impegno di ciascuno e di tutti.

Papa Francesco ci porta all'essenziale del Vangelo della vita: Cristo Gesù misura e rivelazione dell'umano, parola e gesto di Dio che si china, con amore incondizionato e fedele, sulle fragilità e i bisogni dell'uomo e del mondo. Per questo impegno umanizzante è necessario ridisegnare il rapporto tra persone e strutture, tra idealità e realismo, tra distanza e prossimità soprattutto nel contesto di una realtà, quella ecclesiale, dove sempre e comunque devono essere al primo posto coloro che Gesù Signore ha amato: i poveri e i bisognosi. È una traccia profetica, quella offerta da Francesco, che si va lentamente rivelando nella sua bellezza e nella sua semplicità; certamente manifesta anche tutta la sua problematicità nel concretizzarsi: ha bisogno che non solo cambino le strutture, ma che soprattutto cresca la sensibilità ecclesiale e umana delle persone che, con generosa dedizione, rispondono, attraverso il cammino ecclesiale, alla chiamata di Cristo Gesù.

Possa essere questo l'Alleluia, non solo ecclesiale, che tutti, proprio tutti, potremo cantare in questa santa Pasqua, segno di rinnovato entusiasmo per il Vangelo della gioia nella complessità della vita quotidiana.

Monsignor
O. Francesco Piazza

Buona Pasqua, che sia di gesti efficaci di condivisione

Il sincero augurio di una santa Pasqua sento oggi di doverlo porgere attraverso tre brevi vie di riflessione: sono tre vie tracciate da cuori segnati da vero amore per Gesù Signore. Vivere la Pasqua significa essere coinvolti nel difficile cammino dell'Amore che trasforma la prova, il dolore, e produce effettivi cambiamenti di vita. Essa chiede il discernimento sulla condizione del nostro cuore, chiamati a verificare il realismo di un transito esistenziale. Misuriamoci sull'amore, sulla bontà, sul bene, ma anche su ciò che li oscura, impedendo di renderli trasparenti in una vita toccata dalla risurrezione. «L'amore di Dio non è un atto imposto all'uomo dall'esterno, ma sorge spontaneo dal cuore come altri beni rispondenti alla nostra natura. Noi non abbiamo imparato da altri né a godere la luce, né a desiderare la vita, né tanto meno ad amare i nostri genitori o i nostri educatori. Così dunque, anzi molto di più, l'amore di Dio non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell'uomo, come un germe e una forza della natura stessa. Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità ed anche il bisogno di amare». (Dalle «Regole più ampie» di san Basilio il Grande). Alla naturalezza dell'amore, purtroppo, si può sovrapporre l'artificio di scelte egoistiche e riduttive.

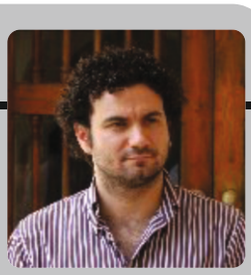
Una seconda via è quella di agire sulle contraddizioni, personali e sociali. «Chi mette insieme pesanti fardelli per caricarli sulle spalle degli altri, senza smuoverli nemmeno con un dito, è fuori della Pasqua. Chi fa le sue opere per richiamare l'attenzione della gente, non vede la Pasqua. Chi

chiude il Regno dei Cieli in faccia agli uomini per mancanza di misericordia, non sente la Pasqua. Chi paga le piccole decime e trascura la giustizia, la misericordia e la fedeltà, rinnega la Pasqua. Chi lava il piatto dall' esterno, mentre dentro è pieno di rapina e d'intemperanza, non fa posto alla Pasqua. Oggi è Pasqua, anche se noi non siamo anime pasquali: il sepolcro si spalanca ugualmente, e l'alleluia della vita esulta perfino nell' aria e nei campi; ma chi sulle strade dell'uomo, questa mattina, sa camminargli accanto e, lungo il cammino, risollevargli il cuore? Una cristianità che s'incanta dietro memorie e che ripete, senza spasimo, gesti e parole divine, e a cui l'alleluia è soltanto un rito e non ha trasfigurante irradiazione della fede e della gioia nella vita che vince il male e la morte dell'uomo, come può comunicare i segni della Pasqua?» (Primo Mazzolari, La Pasqua).

Una terza via impegna nella serietà di una risposta, quella che veramente si aspetta il Risorto da ciascuno e da tutti: la via della concordia e della sincera comunione: «In tal modo nell'accordo dei vostri sentimenti e nella perfetta armonia del vostro amore fraterno, s'innalzerà un concerto di lodi a Gesù Cristo. Ciascuno di voi si studi di far coro. («Lettera agli Efesini» di sant'Ignazio di Antiochia).

Facciamo vera Pasqua di risurrezione alla vita, nel Signore Gesù, se realmente si allontanano con grande impegno i segni della contrapposizione e del contrasto e si lasciano emergere gesti efficaci di comunione e condivisione.

Buona Pasqua nel Risorto a voi tutti nelle famiglie, nelle comunità civili e in quelle ecclesiali



Angelo Palmieri

Fede e tradizione, a Sessa Aurunca tornano i Riti

Settimana Santa, attesi migliaia di fedeli

foto Giovanni Soligo

Torna a Sessa Aurunca l'appuntamento più importante dell' anno, quello della Settimana Santa. Da secoli, ormai, i sei giorni che precedono la Pasqua sono caratterizzati da riti e processioni che si tramandano di generazione in generazione e raccolgono nella cittadina aurunca migliaia di turisti. Nei primi tre giorni (mattina ore 11.00, pomeriggio ore 16.00-17.00), le sei confraternite cittadine animano le vie del centro storico con le processioni penitenziali. Si tratta di congregazioni laicali sorte tra il XVI e il XVIII secolo; svolgono attività di beneficenza e volontariato e diffondono il culto verso San Biagio, la Vergine Addolorata, il Crocifisso, l'Immacolata Concezione, San Carlo Borromeo e la Vergine del Rosario.

Il canto del Benedictus scandisce il tempo dei cortei che giungono in Cattedrale per l'adorazione del SS. Sacramento. Intonando il Te Deum, ciascuna confraternita fa poi ritorno nella propria chiesa. Al termine di ogni funzione, i confratelli sono soliti offrire al popolo taralli di produzione locale e un bicchiere di vino: un modo per ritrovarsi in fraternità e augurarsi di rivivere gli stessi momenti «pe' cient'anni».

Il mercoledì Santo, terminata l'ultima processione penitenziale, i fedeli e i presbiteri della diocesi si ritrovano in Cattedrale per la Messa del Crisma, con la benedizione degli oli che saranno usati nel corso dell'anno liturgico per celebrare i sacramenti del battesimo, della cresima, dell'ordinazione sacerdotale e dell'unzione degli infermi. La sera, i confratelli del SS. Crocifisso animano l'Ufficio delle Tenebre nella chiesa di San

Giovanni a Villa. I salmi e le lezioni del «Mattutino» accompagnano il lento spegnimento delle candele sulla «saetta», il grande candeliere posto nel transetto. Al termine, l'unica candela rimasta accesa viene nascosta dietro l'altare mentre tutti i partecipanti, battendo le mani su banchi e sedie, nella chiesa completamente al buio, rievocano il terremoto che si scatenò alla morte di Cristo.

Il giovedì Santo è giorno di preparazione. Nelle case iniziano i preparativi per la Pasqua e nelle parrocchie si allestiscono gli altari della «reposizione» a memoria dell'istituzione dell'Eucarestia. Nelle chiese di San Giovanni a Villa, San Carlo Borromeo e del SS. Rifugio sono esposti i «Misteri», le statue raffiguranti la passione e morte di Cristo che saranno portate in processione nei giorni successivi, accompagnate dalla banda musicale locale. Le note delle marce funebri scandiscono il tempo della «cunnulella», l'incedere dondolante con lenti passi avanti e indietro con cui i confratelli cullano le statue allo scopo di lenire simbolicamente le sofferenze di Cristo.

I Misteri del venerdì Santo raffigurano cinque momenti della Passione: l'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la salita al Calvario e il Cristo morto con le tre Marie. La processione ha inizio al tramonto (ore 18.45) e percorre le strade e i vicoli del centro storico, dove ardono i «carraciuni», i caratteristici falò che illuminano e riscaldano il passo lento del corteo. Tutti i partecipanti indossano abiti neri: confratelli, donne con ceri votivi e bambine vestite da angioletti. Alcuni trii di confratelli si stringono per intonare il Miserere, il canto a tre voci gelosamente custodito dall' Arciconfraternita del SS. Crocifisso ed eseguito durante tutto il periodo quaresimale.

Alle prime luci del sabato Santo (ore 7.30), i confratelli di San Carlo Borromeo e del SS. Rifugio si preparano per vivere l'ultimo, intenso momento di fede e aggregazione della Settimana Santa. I gruppi statuari della Deposizione e della Pietà compiono lo stesso percorso processionale nel centro storico, accompagnati da tantissimi fedeli e donne «alluttate». Nel primo gruppo, le tre Marie, ai piedi della croce, piangono il Cristo morto mentre D'Arimatea e Nicodemo depongono il suo corpo dalla croce per seppellirlo; l'altro raffigura la Vergine Addolorata che accoglie disperata il Figlio tra le sue braccia.

Al termina della mattinata, la distribuzione di qualche ramoscello di ruta (che, secondo la tradizione, «ogni male stuta») e di piccoli ceri da accendersi per cacciar via il tempo avverso, congeda i fedeli dai riti tradizionali della Settimana Santa, mentre l'ultimo augurio «pe' cient' anni» rinnova la promessa di ritrovarsi ancora negli anni a venire per viverli insieme.

Il Miserere di Sessa diventi patrimonio dell'umanità

Il progetto: l'antico canto nella lista Unesco

Caratteristica peculiare della processione dei Misteri del Venerdì Santo è il Miserere. Si tratta di una particolare forma di canto polivocale, basato sul testo latino del Salmo 50 di Davide. Le voci sono tre (alta, media e bassa), partono su intervalli di terza, corrispondenti alle note Re Si Sol, e si legano poi tra loro, sovrapponendosi in una sequenza melodica che non è possibile trascrivere. È infatti noto che il Miserere possa essere tramandato solo oralmente, senza l'ausilio di partiture musicali o tecniche canore scritte. Altra particolarità è il divieto di esecuzione al di fuori del periodo quaresimale, ad eccezione di occasioni straordinarie come importanti contesti accademici o concerti di musica sacra.

Il Miserere è un lamento di dolore che enfatizza la sofferenza con cui Davide si rivolge a Dio. Il re d'Israele si era innamorato di Betsabea, moglie del suo ufficiale Uria l'Ittita. Il desiderio per la donna spinse Davide a tradire Uria, mandandolo incontro a morte sicura. Le accuse di adulterio e di omicidio mosse dal profeta Natan e la morte del primo figlio nato dalla relazione con Betsabea, spinsero Davide al pentimento. Le parole del Miserere sono la sua richiesta di perdono a Dio.

Come sottolineato da monsignor Marco Frisina, biblista e compositore, «Le parole che Davide pronuncia, "Abbi pietà di me, Signore. Nella tua grande misericordia cancella il mio peccato", diventano la sintesi di tutto il dolore per il peccato, ma anche di tutta la sofferenza, che gli uomini possono vivere, causata dal peccato… questo testo diventa l'occasione per cantare il dolore».

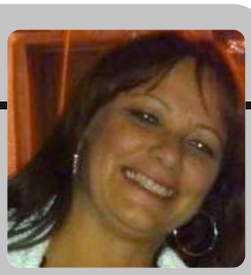
Il canto del Miserere si esegue a Sessa Aurunca a partire dal Mercoledì delle Ceneri. È possibile ascoltarlo nella chiesa di San Giovanni a Villa nei venerdì di marzo, al termine della cerimonia per l'esposizione dei Misteri che saranno portati in processione il Venerdì Santo. A tarda sera, dopo le cene conviviali con amici e confratelli, i cantori si ritrovano nelle vie del centro storico per eseguire il Miserere tra i caratteristici vicoli del borgo antico.

I confratelli del SS. Crocifisso, gelosi custodi di questa tradizione, hanno sempre incentivato analisi e studi approfonditi sul canto, coinvolgendo importanti personalità del mondo culturale italiano. «Il Miserere di Sessa Aurunca - Canto polifonico di tradizione orale, a tre voci pari» è il titolo del volume recentemente pubblicato da Caramanica Editore. Un lavoro di ricerca iniziato nel 2016 e finalizzato a raccogliere materiali utili alla presentazione della richiesta all'Unesco per il riconoscimento del Miserere come Patrimonio Immateriale dell'Umanità. Un percorso lungo e complesso, che si avvale della testimonianza di illustri studiosi di musicologia, antropologia, teologia e tradizioni popolari.

Tra questi, solo per citare uno dei più noti, spicca il lavoro di Roberto De Simone, che nel 1979 inserì il Miserere nella sua opera «La tradizione in Campania». Un lavoro enciclopedico, fatto di dischi in vinile e testi a supporto, in cui il noto regista, compositore e musicologo partenopeo vide nel canto sessano «un pezzo che apre degli orizzonti all'indagine sullo stile armonico popolare e sulla storia della musica nei suoi rapporti con la musica popolare».

Nel 2017, al termine del primo anno di lavori, la documentazione è stata presentata al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Saggi, racconti e approfondimenti, uniti alle richieste di patrocinio formulate da enti e istituzioni locali e nazionali, sono confluiti in questo volume che è stato presentato il 17 marzo scorso nella chiesa di San Giovanni a Villa. L'opera intende offrire un punto di riferimento sia agli appassionati del Miserere, sia ai tanti ricercatori che ogni anno si rivolgono all'Arciconfraternita del SS. Crocifisso per avere informazioni a sostegno dei loro lavori per convegni, tesi di laurea e approfondimenti culturali

Angelo Palmieri



Nadia Piglialarmi

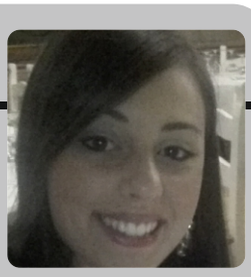
Venerdì Santo, la processione e la fede popolare

Papa Francesco, nell'esortazione «Evangelii Gaudium», riconosce che nelle espressioni della pietà popolare «si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi». Questo ha contribuito a risvegliare l'interesse su questa espressione della fede che trova nella Settimana Santa un periodo di estrema risonanza religiosa, culturale e civile.

In luoghi come i nostri ancora intrisi di tradizioni religiose, la «Passione» di Gesù culminata nel Venerdì Santo, designa da sempre l'insieme degli avvenimenti dolorosi che lo colpirono dalla morte in croce al sepolcro. La principale manifestazione a Mondragone il Venerdì Santo è la «Processione del Gesù morto», che nasce ad opera di don Mariano Russo negli anni '50. Caratterizzata da grande partecipazione popolare e molto radicata nella storia del paese, assume sempre un forte valore emotivo e catartico per chi vi partecipa o fa ala lungo il suo passaggio.

Ad organizzarla è la parrocchia di San Michele Arcangelo, ma è di risonanza cittadina e, con il succedersi dei diversi momenti pastorali, ha visto alternarsi l'inserimento di personaggi che simboleggiano il corteo che accompagna Gesù e in alcuni periodi anche la rappresentazione della passione vivente che si conclude con la crocifissione.

I punti cardini sono rimasti fissi: i misteri commemorativi, l'Angelo, il gruppo statuario, persone che devotamente portano ceri. Negli ultimi anni, i parroci e i consigli pastorali, hanno tuttavia cercato, dopo diverse variazioni e modifiche, di ritornare alla disposizione originaria ed essenziale della processione per fare in modo che attori e spettatori, coinvolti in un momento di fede genuina, non si discostino da questa linea di espressione sincera e gratuita di pietà popolare, favorendo un clima di silenzio e preghiera. I numerosi fedeli non restano indifferenti: gli anziani, i giovani, i bambini hanno i volti attenti e commossi. Una sorta di «brivido soprannaturale» circonda l'aria, tutta la città sembra fermarsi come attonita intorno alla bara di Gesù, circondata di fiori e di tenerezza, a cui ciascuno sembra affidare se stesso e la propria vita, gioie e dolori.



Assunta Villano

Incaldana, il dipinto conteso e la devozione a Maria

Da sempre, profonda e sentita è la devozione alla Madonna Incaldana per i cittadini di Mondragone. Infatti, la partecipazione ai riti sacri della Quaresima e le festività pasquali continua fino al martedì proprio con la solenne festa in onore della Madonna Incaldana. L'origine storica del culto e della devozione di Mondragone verso Maria Incaldana si perde nella notte dei tempi. L'icona in legno di quercia, di stile bizantino, raffigurante la Madre di Dio che allatta il Figlio, si fa risalire al 1300. Si vuole che sia stata dipinta da uno dei monaci dei Padri carmelitani alle pendici del monte Petrino. Il nome dell'immagine fu, in primo momento, «La Prodigiosa», poi «Madonna del Belvedere» e, con il tempo, è prevalso l'appellativo «Madonna Incaldana». Sia Maria che Gesù hanno dei volti dai lineamenti seri, entrambi con una mano benedicente. Sui loro capi sono poste due corone d'oro, dono dei fedeli. In origine solo Maria aveva dipinta la corona, ancora oggi visibile sotto quella di metallo. Sullo sfondo, dai colori bruni, è possibile intravedere in basso una specie di pavimento a quadri e, ai lati del volto di Maria, le lettere greche «MP» e «ΘY», abbreviazione di «Μήτηρ (του) Θεοῦ» (»Theotókos», letteralmente «Madre di Gesù»).

Questo quadro non era un inutile dipinto, e ad accorgersene fu una pastorella. Secondo la tradizione, si salvò da un incendio. Ad appiccarlo, come racconta in un suo scritto Giuseppe Aversario, sarebbero stati gli Arabi. Fu ritrovata da una pastorella, che raccontò che più volte le era apparsa una donna vestita di bianco.

La notizia subito si diffuse e i mondragonesi si mossero alla ricerca del quadro. Si narra che la sacra icona fosse stata oggetto di una contesa con i paesi limitrofi, in particolare con gli abitanti di Piedimonte Massicano. Non si riuscì a trovare un accordo, così alla fine si decise di collocare il quadro su un carro trainato da due coppie di giovenchi, una provenienti da Mondragone e l'altra da Piedimonte. Ci si affidò alla sorte, lasciando libere le bestie di scegliere la strada. I giovenchi presero la rincorsa verso Mondragone e arrivati dinanzi alla basilica di san Giovanni Battista, stramazzarono a terra e ivi furono seppelliti. Da allora il quadro è rimasto a Mondragone.

Ogni anno, il lunedì in Albis, avviene la traslazione della sacra icona all' attuale basilica e viene ricordata con una sentita processione in costumi d'epoca. Si tratta di uno dei momenti più suggestivi delle festività in onore della patrona della città, incoronata Regina dei mondragonesi il 20 aprile del 1954 dall'allora arcivescovo di Napoli, Marcello Mimmì.

Il martedì la processione per le vie di Mondragone, ma si può dire che i festeggiamenti in onore della Madonna durano un' intera settimana.

Va detto che uno dei momenti più suggestivi è sicuramente il bacio del quadro da parte di migliaia di fedeli, in particolare dai mondragonesi, contadini e ammalati, che nutrono grande devozione verso la Madonna. Un vero punto di riferimento per la popolazione.

Don Valentino Simoniello

Falciano, in scena la Passione di Cristo

A falciano, la sera di lunedì santo, sarà rappresentata la Passione del Signore. L'iniziativa, che ha come obiettivo principale quello di promuovere la socializzazione, è nata con l'intento di far rivivere all'intera comunità i momenti forti del Tempo Pasquale, con la messa in scena degli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.
Ideata e curata dal gruppo «Cultura e spettacolo», e patrocinata dal comune di Falciano del Massico, la sacra rappresentazione, che nel tempo è diventata un vero e proprio evento cittadino, si svolgerà in un percorso itinerante che avrà come location i caratteristici scenari naturali propri dell'ameno territorio. Per la realizzazione di tale rappresentazione sono impegnate oltre cento persone, fra protagonisti e figuranti. Sia i testi che le scenografie sono stati studiati nel pieno rispetto del Vangelo e nel corso degli anni si sono realizzate strutture scenografiche di particolare bellezza.
L'opera si sviluppa in cinque momenti: inizia con l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e prosegue con l'Ultima Cena, con l'agonia nel Getsemani, con l'interrogatorio dinnanzi al Sinedrio, con il processo e la condanna di Pilato, con la via Crucis ed infine con la Crocifissione.
Allo spettatore, quindi, grazie ad un'attenta regia, e alla performance dei bravi interpreti, viene offerta la possibilità di vivere un momento forte e suggestivo, quasi uno stare alla soglia, fuori Testo Sacro, di quella composizione di luogo di ignaziana memoria.
Va detto che il gruppo «Cultura e spettacolo» è composto in prevalenza da giovani, ed è un organismo interparrocchiale che opera da diversi anni con il preciso mandato di proporre momenti di carattere aggregativo, convegni a tema, eventi canori e teatrali, per favorire occasioni di incontro, di riflessione e di crescita umana e spirituale.
Il desiderio di recitare ciò che liturgicamente si vive con somma intensità durante il triduo pasquale è nato, diversi anni or sono, durante l'allestimento del tradizionale «Presepe vivente».
Proprio meditando il grande mistero dell'incarnazione del figlio di Dio, è stato quasi naturale volgere lo sguardo ed il pensiero a ciò che fonda la nostra fede: la morte e risurrezione di Cristo.

Dopo il restauro riaperta la chiesa SS. Rocco e Martino

Sabato 24 marzo scorso, con la Santa Messa celebrata dal vescovo Orazio Francesco Piazza, è stata finalmente riaperta al culto la chiesa parrocchiale Ss. Rocco e Martino. Il restauro e l'adeguamento liturgico, seguiti dell' Ufficio Tecnico diocesano, sono stati finanziati con i fondi CEI, attraverso le assegnazioni della diocesi, ed in piccola parte realizzati anche grazie al contributo dei fedeli laici. Si nota la scelta di dare al tempio colori tenui che dispongono lo spirito e favoriscono la preghiera. I manufatti artistici, crocifisso e via crucis in bronzo (che saranno installati successivamente) sono opera di Marco Papa, mentre i decori al nuovo ambone e al tabernacolo sono a cura di Gioacchino Cennamo.
Grazie al lavoro svolto diligentemente da parte di tutte le maestranze è stato restituito alla comunità ecclesiale un tempio stilisticamente bello e funzionale.
La felice coincidenza della riapertura alla vigilia della Settimana Santa, ha permesso, con la celebrazione di un unico triduo pasquale, di mettere un altro tassello al mosaico del cammino unitario intrapreso dalle due parrocchie presenti nella comunità di Falciano del Massico.

Rosaria Corbo

Il calendario della Pasqua tra sacro e profano

Da sempre, nel mondo, convivono sacro e profano. Molte ne sono state le testimonianze nel corso degli anni, ma ancor più evidente diventa questa convivenza quando parliamo di tradizioni. Tradizioni sacre e profane, riti sacri che da sempre dividono i propri spazi con le tradizioni gastronomiche legate a determinati periodi dell'anno. La Quaresima è uno di questi. L'inizio di questo periodo, tanto atteso dai sessani, segna anche l'inizio di cene organizzate ogni venerdì dai confratelli delle varie confraternite della città, o anche da coloro che amano condividere questi momenti fatti di sacro (come il canto del Miserere) e di profano (come il bicchiere di vino sempre presente alle cene) insieme agli amici più cari. Questi i principali momenti.

Giovedì Santo

L'immancabile visita agli altari della Reposizione (più noti come Sepolcri) con l'immancabile «struscio», cioè la passeggiata per le strade di Sessa, sfoggiando vestiti nuovi ed eleganti. Poi l'odore delle pastiere che dalle case si diffonde per le viuzze del paese perché le mamme e le nonne, tanto indaffarate nei giorni seguenti per dedicarsi alle processioni, cominciano a «pasticciare» già dal giovedì sera. Oltre alla pastiera di grano e ricotta, tipica napoletana, a Sessa è d'obbligo preparare la pastiera di riso, ovvero un composto di riso cotto nel latte, uova, zucchero e tanta cannella, vera delizia per il palato

Venerdì Santo

Già dalla mattina si ode il suono della tromba che annuncia la processione serale e nelle case c'è un'aria di mestizia. Si preparano per la processione le vesti, le candele che le donne «allluttate» (vestite di nero) porteranno in voto e i vestiti d'angioletto che indosseranno le bambine. In tempi antichi, era d'uso comune non ramazzare, né apparecchiare la tavola, né bere vino, proprio in rispetto al lutto per la morte di Cristo. Di sera poi in tutte le case si diffonde l'odore del baccalà fritto, pietanza immancabile, consumata con parenti ed amici, insieme alla pizza al pomodoro, ai finocchi, olive e formaggi vari.

Sabato Santo

Dopo la processione delle statue della deposizione di Gesù dalla Croce e di Maria Ss. Addolorata, a pranzo si rispetta l'astinenza dalle carni fino a quando «si scioglie la gloria», ovvero fin quando le campane torneranno a risuonare nel cielo di Pasqua, quindi pranzo e cena sono «di magro». A pranzo si è soliti preparare pasta e fagioli e formaggio.

Domenica di Pasqua

Prima di pranzo la tradizione vuole che il capofamiglia con un ramoscello d'ulivo e l'acqua benedetta, benedica la famiglia e il pasto in tavola. In questa giornata come antipasto è d'uso comune servire la «fellata», ovvero tagliere di affettati, formaggi freschi, frittata con asparagi, uova sode e verdure pastellate e fritte. A seguire viene servita la «menesta maritata», un insieme di verdure (scarola, cappuccia, «vrucculigli», cicoria) che viene lessato e poi fatto mantecare nell'acqua, in cui precedentemente sono stati a loro volta lessati, vari pezzi del maiale. Il pranzo procede con brodo di carne, oppure pasta al forno a seconda dell'usanza della propria famiglia; poi ancora capretto al forno e a terminare pastiere e cioccolata delle uova pasquali che i bambini aspettano con ansia di aprire.

Lunedì in Albis

E'il giorno di Pasquetta, ma a Sessa è la festa patronale, per cui si portano in processione San Leone IX e la Madonna del Popolo. Dopo la processione, un pranzo ricco, che va dall'antipasto al dolce, senza farsi mancare nulla.

Martedì in Albis

E' il giorno di pasquetta per i sessani. Si organizzano pic-nic nei dintorni, portando frittate, panini, braci, pasta al forno e chi più ne ha più ne metta. La sera in piazza per assistere all'esibizione di un cantante che conclude la festa patronale, insieme ai fuochi pirotecnici. Per il sessano, però, i fuochi d'artificio non rappresentano la fine di un qualcosa, ma segnano un inizio, l' inizio dell'attesa di una nuova Pasqua, ma soprattutto di una nuova Quaresima.

Amalia Vingione

Cascano, la festa popolare è in dvd

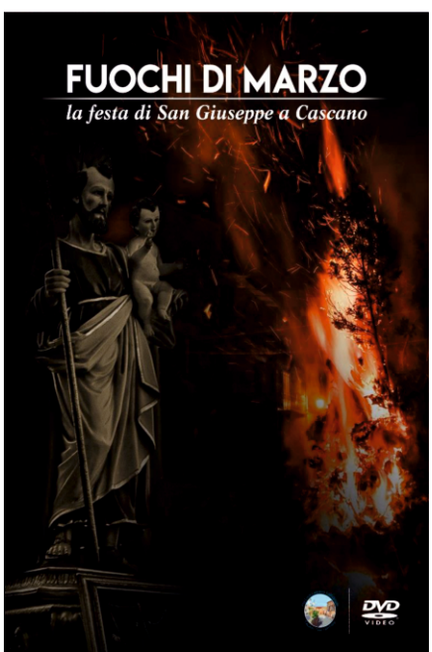
Con «Fuochi di marzo» il video delle celebrazioni per San Giuseppe

Le tradizioni popolari sono ancora oggi uno degli elementi più importanti di manifestazione identitaria di un popolo. Già la parola «tradizione», dal latino «tradere», suggerisce un moto di trasmissione del sapere alle nuove generazioni, che va tutelato e incentivato. Anche il nostro territorio è ricco di tradizioni anche molto sentite e fortemente tramandate. L'ultima è stata la festa di San Giuseppe a Cascano, la quale si caratterizza per i suoi fuochi e la distribuzione del pane, del vino e della tipica «menestella», una zuppa fatta di ceci e fagioli.

Questa tradizione rappresenta per i Cascanesi una vera e propria festa della collettività, in cui la condivisione è l'elemento principale. In essa è, tuttavia, possibile cogliere un sostrato culturale antichissimo, che sembra essere rimasto invariato nel tempo e che, addirittura, trova nuova linfa nelle nuove generazioni. A testimoniare ciò, la realizzazione del dvd «Fuochi di marzo. La festa di San Giuseppe a Cascano», prodotto dalla Pro Loco Cascano Gallicanum e realizzato da Angelo Palmieri, in cui è possibile, grazie alle testimonianze degli abitanti di Cascano, scoprire le varie fasi che precedono la festa: la preparazione dei fuochi, l'esposizione della Statua di San Giuseppe, la processione e tutti quegli aspetti legati a questa forte tradizione popolare.

«La Festa di San Giuseppe - ha detto il presidente della pro loco, Carmine Petruccelli - è un appuntamento importante per la popolazione cascanese. Nei giorni che precedono la festa, Cascano vive un'atmosfera particolare e tutti gli abitanti si uniscono sotto la protezione del Santo protettore. Per questo motivo si è deciso di produrre questo dvd per far conoscere la festa non solo a chi non è di Cascano, ma per rendere omaggio ad una tradizione secolare che nel tempo è divenuta per noi motivo di unione e coesione sociale».

Cascano da qualche anno sta vivendo una nuova stagione in cui l'entusiasmo dei suoi abitanti sta dando nuova linfa ad un borgo che, per la sua storia, ha la possibilità di divenire un fiore all'occhiello per tutto il territorio. Le associazioni nate a Cascano stanno lavorando in questo senso per valorizzare non solo le tradizioni, ma anche i prodotti tipici e l'arte ceramica. «Cascano - ha detto don Roberto Palazzo - come tutti i borghi più piccoli del nostro Paese non deve morire, ma riappropriarsi della sua vitalità e fulgore. Luogo di ricchezze umane, culturali e religiose immense. Lo spostamento delle generazioni giovanili verso luoghi che garantiscono occupazione e maggiore opportunità per esigenze moderne è inarrestabile. Non mancano tuttavia segnali di opposta tendenza. Molto positivi proprio perché messi in atto dai giovani che si ostinano a restare nella propria terra. Nonostante le modeste risorse economiche e strutturali a disposizione fanno veri e propri miracoli nell'animarne il tessuto civile e culturale. Ci auguriamo che le istituzioni locali possano aprire gli occhi su tanto impegno profuso, incoraggiandolo, sostenendolo materialmente, ma soprattutto riconoscendo che il recupero integrale dei nostri borghi è uno degli obiettivi improcrastinabili della loro ragion d'essere».



Don Enrico Passaro

Tribunale ecclesiastico, un modo speciale di essere vicini alle fragilità dei fedeli

Un incontro interessante quello del secondo anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano (Tei), tenuto il 15 febbraio scorso a San Potito Sannitico. Tre le diocesi che vi hanno partecipato: Alife - Caiazzo, Sessa Aurunca e Teano - Calvi, guidate rispettivamente dai Pastori, Valentino Di Cerbo, Orazio Francesco Piazza e Giacomo Cirulli.
«Tre diocesi per un'unica esperienza pastorale, in cui ciascuno la arricchisce del proprio impegno e della presenza», come ha tenuto a sottolineare monsignore Di Cerbo che, successivamente, ha invitato monsignor Pio Vito Pinto, decano della Rota romana, a riferire a Papa Francesco «la gioia dei vescovi nel ruolo di giudici, che li fa più Pastori». Proprio monsignor Pinto ha sottolineato come i tribunali ecclesiastici non sono luoghi di norme ma spazi di attuazione di quella conversione pastorale proposta da Papa Francesco. E proprio il documento di Francesco, Mitis (agosto 2015) sulla nullità del matrimoni, ha chiarito a vescovi e sacerdoti una nuova esperienza di maternità della Chiesa.
Per il vescovo Piazza «l'esperienza dei Tribunali è un modo per essere molto più vicini alle necessità delle persone, soprattutto le più povere, e affrontare le tante criticità legate alla vita familiare. Il Tribunale è solo un punto di arrivo, in quanto l'Ufficio famiglia diocesano segue e accompagna le persone toccate fa queste fragilità». Il vescovo Cirulli ha evidenziato l'invito ad essere Chiesa creativa, che non smette di interrogarsi, occuparsi e cercare soluzioni per le coppie e i singoli anche dopo la sentenza della nullità del matrimonio.
E' toccato a monsignor Francesco Leone, vicario giudiziale, ringraziare i tutti i convenuti e i collaboratori del Tribunale e comunicare i dati relativi all'attività giudiziaria del primo anno, distinti per diocesi

41 le cause incardinate nel 2017

3 hanno seguito la via amministrativa;
38 hanno seguito la via giudiziale. Di queste ultime, 29 con sentenze affermative, di cui 19 sono pervenute a sentenza con procedura breviore e10 con procedura ordinaria.
Mentre altre 9 cause sono attualmente pendenti.

Le 41 cause incardinate sono così distinte per Diocesi:
Alife - Caiazzo 19
Sessa Aurunca 10
Teano - Calvi 12

Oreste D'Onofrio
o.donofrio@hotmail.it

Da «ciufrulessa» a il dizionario della

Nomignoli e curiosità: viaggio nella parlata

Cutroscia, *fantuppina*, *lippisina* e *ciufrulessa*. Alle donne, soprattutto alle ragazze, non conviene che vengano rivolti simili epiteti. Infatti, con sfumature diverse, tutti indicano donna sfacciata, provocante, ciarliera, pettegola… Il primo nasconde un sentimento di disprezzo, come lascia intendere il suffisso *scia,* che ritroviamo in bagascia (dal provenzale antico bagassa, francese antico baiasse, da cui il napoletano vaiassa). *Ciufrulessa* è, invece, voce onomatopeica, ciu… fru…+ essa, suffisso derivato dal greco issa, con cui si forma il femminile dei nomi.

Vi verrà l'acquolina in bocca, invece, se sentite parlare di *ciabbotta*, *aucciati*, *susamieglio*, *pupatieglio, tuozzo, struffoli* o *cicerchiata*. La prima è una gustosa minestra di peperoni, patate, melanzane e cipolle. Il termine indica l'effetto che essa produce: ci abbotta, ci sazia. Tutti gli altri sono deliziosi dolci natalizi.

Il vernacolo di Sessa conserva una sua marcata autonomia rispetto al dialetto napoletano e del Basso Lazio ed è ricco di caratterizzazioni che gli conferiscono coloriture e tratti propri. Come pure nella ricchezza di voci antiche, a volte incomprensibili, è possibile riconoscere la sua storia di quasi tremila anni.

Risultano sempre coloriti i proverbi. *Buòmmoli, crisuòmmoli* e *cazzabuòmmoli*: traduzione in dialetto del detto «far d'ogni erba un fascio». Caratteristici i soprannomi, che attingono spiegazione da una tradizione orale. E così *Minicuccio 'a sciabulella* era un cittadino sessano a cui era stato promesso il posto di guardia municipale (che a quel tempo portava a fianco una piccola sciabola) se avesse dato il voto ad uno dei candidati al Parlamento. Avendo, però, sbagliato a votare, non gli fu data la sciabulella, ma gli rimase solo il nomignolo. *Misculonne era stato, invece,* affibbiato ad un tizio che, quando giocava a scopone, esortava il compagno dicendo *mìscule*, *mìscule*, cioè mischia bene le carte.

L'ironia alla base di molte espressioni tipiche

«nactibomme», nostra terra

di Sessa Aurunca

Qualche soprannome deriva addirittura dall'estero, come *Nactibòmme*, riferito ad un uomo molto magro e allampanato, che, essendo stato a lavorare in Germania, gli amici tedeschi chiamavano Nackter baum (tronco spoglio di vegetazione), divenuto per deformazione degli amici sessani Nactibomme. Un tale famoso per la sua testardaggine era per i sessani *sette cocce re fierro*. Da sempre sono a tutti note le classiche dispute tra marito e moglie per i rispettivi parenti *Ri tuoi so' sempe ri peggio.*

> ***Nel mirino, oltre a donne pettegole, anche cacciatori un po' bugiardi***

'Ntafecone
(chi trae in inganno)
forse dal francese taffer e prefisso latino in, ridotto a 'n

Ammencere
(riempire)
dal latino admensus

Frascariegli
(pasta fatta in casa)
dal latino fraxicare, poi fraxare

Mamozio
(goffo, malfatto)
base onomatopeica con suffisso ozio che dà l'idea dispregiativa

Bardascio/a
(ragazzaccio/a)
dall'arabo bardag (giovane schiava)

Crastecarieglio
(falchetto)
dal greco krazo con il suffisso eglio - latino ellus

Antrasatta
(all'improvviso)
dal latino transacta

Babbasone
(sciocco)
dal latino babulus

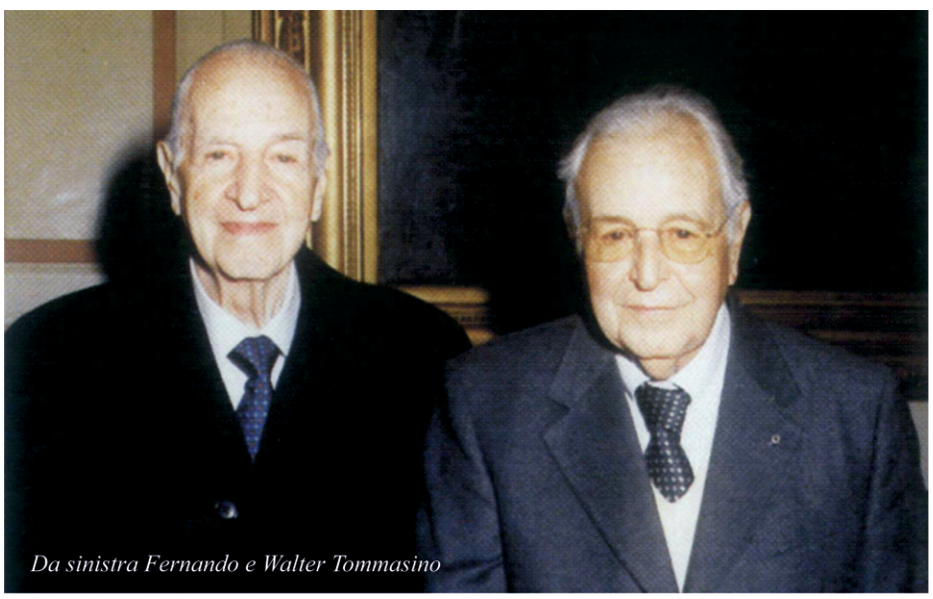
Tiano
(tegame)
dal greco teganon

'Nzallanuto
(rimbambito)
dal latino insanus con il suffisso uto

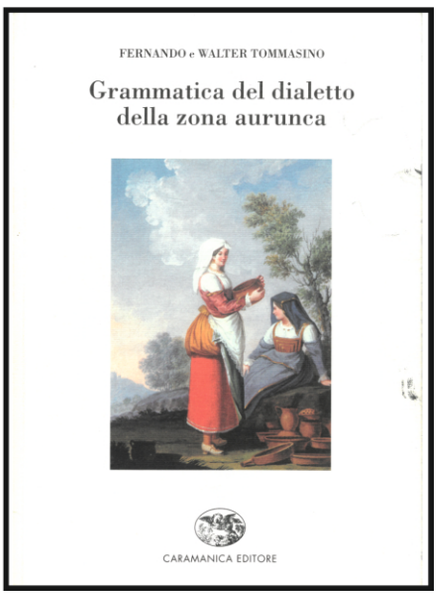
E che dire di uno spasimante respinto che, per de-nigrare l'innamorata, diceva *ce càpa-no duie sàleme de fronne*, cioè nella tua bocca ci entrano due salme di foglie.
Altri bersagli preferiti? I cacciatori. Ecco il racconto che un cacciatore, un po' ammartenàto (guappo, gradasso), un po' pallonaro (che racconta frottole), fa ai suoi amici: «*ru cane puntaie 'nu canneto: all'intrasatta se lèva 'na nùvola re marvizzi, je sùbbeto sparo ta, ta, duie colpi a destra, ta, ta, duie a sinistra; càre 'na pioggia re aucièglie accìsi*» (il cane puntò un canneto: all'improvviso si leva una nuvola di tordi, io subito sparo due colpi a destra, due a sinistra e viene giù una pioggia di uccelli ammazzati).
Radicato anche l'uso del dialetto per espressioni tipiche. Ad esempio quando si vuole alludere ad una ragazza che non vuole sposarsi o non riesce a trovare un fidanzato, si dice *Tanno t'ammarìti quanno lu Papa va vennenne fòglie* (allora ti mariterai quando il Papa va vendendo foglie). E quando è necessario un assaggio di ottimismo? *E canta ca si ce stà l'allerìa calepisàmmo 'a mòrte a bòtte 'e maccarùni* (e canta perché se c'è allegria calpestiamo la morte a forza di maccheroni). Oppure un po' di comprensione: e *me pòzzo mètte a fa sempe pizzi-pizzitàgnelo*, cioè posso mettermi sempre a fare polemica?

Una grammatica per il dialetto sessano

Vivace e un po' beffarda, la lingua locale tra antico e nuovo



Da sinistra Fernando e Walter Tommasino



Hanno dedicato tante energie allo studio della letteratura italiana e latina, ma anche della storia locale. Si tratta dei fratelli Fernando e Walter Tommasino, il primo è stato docente al liceo classico di Sessa, e Walter ispettore ministeriale della P.I. L'ultimo lavoro è stato proprio la «Grammatica del dialetto della zona aurunca»', collana di Civiltà Aurunca, diretta da Silvano Franco.

«Il dialetto della zona aurunca - affermano - nella Carta dei dialetti d'Italia, realizzata dal Centro di Studi per la Dialettologia Italiana del CNR, è inserito nel settore meridionale intermedio e precisamente nel gruppo dell'area dialettale laziale meridionale - campana. Quindi dialetto napoletano e del Basso Lazio con tratti comuni, ma anche con molteplici varietà di accento, di pronuncia, di scrittura, di grammatica e di lessico. Varietà, a volte evidenti, esistono anche all'interno dell'area comunale, tra Sessa e le frazioni - una trentina- dislocate in un vasto territorio di 163 km. Ad esempio a Sessa si dice pùrtone, mentre in alcune frazioni pèrtone».

Vanno, inoltre, sottolineate le particolarità del dialetto sessano a livello fonologico (apofonia, elisione, onomatopea - tipico del dialetto che dimostra la creatività linguistica della fantasia popolare - suffissi e prefissi) e grammaticale (articoli indeterminativi, alterazioni, soprattutto di nomi propri, varietà di pronomi, in primis indefiniti, uso di modi e tempi verbali...). E a livello lessicale? «Il nostro dialetto - è la risposta dei fratelli Tommasino - presenta una diffusa base dotta, riscontrabile in radici latine e greche. Sono anche evidenti i legami con altre lingue che rinviano alle varie dominazioni straniere fino all'unificazione d'Italia, con particolare riferimento alle lingue francese e spagnola, senza escludere qualche rimando alla lingua araba. Vanno, inoltre, evidenziate, le influenze linguistiche dei flussi migratori e degli scambi commerciali che hanno coinvolto il territorio. Diffuso è anche il senso figurato e metaforico, strettamente legato alla vivacità creativa, arguta e talvolta irriguardosa del nostro popolo».

Dall'esame delle nozioni essenziali di grammatica e delle forme e strutture sintattiche emerge che il dialetto della zona aurunca è un vero sistema linguistico che mutua le proprie regole di funzionamento dalla lingua d'uso, dopo averne utilizzato i principali fenomeni di fonetica.

Parafrasando le parole con cui Giorgio Pasquali, il più grande classicista italiano, aveva qualificato l'italiano, potremmo definire il dialetto della zona aurunca «una lingua antica e nuova».

Pietro Falco

Druso, l'antica scultura torni a Sessa Aurunca

L'opera raffigurante la testa del figlio di Tiberio ritrovata negli Usa

Poco meno di un anno fa, il ministro della Cultura Dario Franceschini annunciò il ritorno in Italia di una straordinaria opera d'arte risalente al I secolo dopo Cristo, che era recuperata dal Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri presso il Museum of Art di Cleveland - Ohio (Usa). Si trattava di una testa di Druso Minore di pregevolissima fattura, scolpita in marmo bianco proveniente dalle cave di Docimium, in Frigia. «La statua verrà restituita al più presto a Napoli e alla sua comunità, cui fu sottratta», sottolineò all'epoca il ministro.

Ma in realtà, la preziosissima scultura non proveniva affatto da Napoli, bensì da Sessa Aurunca: era una di quelle che adornava il magnifico teatro restaurato da Matidia, sepolta poi per millenni sotto una montagna di terreno e detriti.

A scoprirlo era stato un giovane e valente archeologo, Giuseppe Scarpati, partendo da quattro fotografie scattate nel 1926 e custodite presso l'Archivio fotografico dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta.

Quel cranio marmoreo del figlio dell' imperatore Tiberio era stato ritrovato durante i primi scavi del Criptoportico e del teatro romano di Sessa, effettuati da Amedeo Maiuri. E riposto poi, insieme a tanti altri reperti, nel museo civico fortemente voluto proprio in quegli anni da Nicola Borrelli - numismatico, pittore, nonché «ispettore dei monumenti e scavi del mandamento» - e Giuseppe Tommasino.

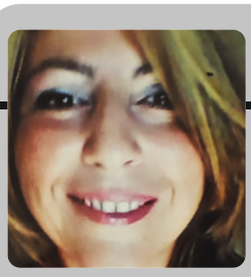
Fu Tommasino, appassionato cultore di storia municipale, ad adoperarsi alacremente per l'apertura del museo, che venne ospitato non a caso in alcuni locali messi a disposizione dal Liceo-Convitto nazionale «Agostino Nifo», nel quale insegnava. E sempre Tommasino, in un articolo pubblicato nel 1933 sul Bollettino Aurunco, ne aveva elencato tutte le testimonianze ivi custodite: tra cui, appunto, la testa di Druso, una Tiberio, e un pugnale siliceo di età eneolitica (4000 - 2500 a.C.), donato al museo da Rodolfo Genaro Capizzi, che lo aveva rinvenuto nel fondo Zacconara, di sua proprietà, ubicato tra Piedimonte e località Tre Ponti (l'antico Trifano, dove nel 340 a.C si era svolta la battaglia tra i Romani e la Lega Campana).

Sulla base di quelle fotografie e di questi pochi elementi, Scarpati è riuscito non solo a dimostrare che la testa di Druso Minore acquisita dal museo di Cleveland era proprio quella razziata a Sessa nel 1944 dalle truppe algerine aggregate all'esercito francese, insieme a tante altre opere d'arte, ma anche a ricostruirne in qualche modo il percorso.

Il reperto, infatti, sarebbe rimasto in Algeria almeno fino al 1960 in possesso di tale Fernand Sintes, e poi trasferito a Marsiglia dai suoi eredi, qualche anno più tardi. Il Cleveland Museum l'aveva acquistato per una cifra superiore al milione di dollari dalla galleria antiquaria Phoenix Ancient Art, con sedi a Ginevra e New York, che l'aveva inserita come «ritratto di Tiberio» in un catalogo del 2007. E con questa stessa attribuzione il pezzo era già apparso in un'asta parigina tenutasi nel settembre del 2004 da Piasa, Hôtel Drouot - Richelieu, dove era stato aggiudicato a un anonimo compratore per circa 324 mila euro, la quotazione più alta della sessione di vendita.

Ma le notizie sull'opera in questione risultano in buona parte sovrapponibili anche alle vicende di un altro ritratto apparso qualche anno fa sul mercato antiquario americano, il cosiddetto «Magdalene Tiberius», che era stato presentato alla comunità scientifica da John Pollini: anch'esso poi recuperato dal Comando Tutela Patrimonio Cultrale dei Carabinieri e riportato in Italia.

Entrambe erano state rubate durante il passaggio delle truppe alleate da parte delle famigerate unità nordafricane, entrambe erano finite in Algeria e da lì trasferite in Francia, per approdare infine negli Stati Uniti, dopo la vendita all'asta del 2004. L'auspicio, ora, è che possano presto fare ritorno nel loro luogo d'origine, come prevedono espressamente gli accordi internazionali sulla restituzione delle opere d'arte trafugate durante i conflitti bellici (Convenzioni Unesco 1970; Unidroit 1995). «Sarebbe non soltanto un dovuto atto di risarcimento nei confronti del patrimonio artistico italiano, così duramente colpito dagli eventi dell'ultima guerra mondiale - scriveva Scarpati nel 2014 in un saggio dedicato al ritratto di Druso Minore, e pubblicato sul «Bollettino d'Arte» - ma soprattutto costituirebbe un contributo concreto al recupero di un frammento della memoria storica di Sessa Aurunca e dei suoi abitanti».



*Laura Cesarano**

Femminicidio: le parole non bastano Servono leggi più efficaci

Mentre la sensibilizzazione sul tema rasenta la saturazione, la scia di sangue non si arresta

E siamo al punto di partenza. Mentre i dati vorrebbero confortarci parlando di casi in calo l'escalation ritorna. E siamo di nuovo a piangere donne uccise dal partner, mentre la divulgazione, in queste ore, di un lavoro d'inchiesta in seno al progetto «Switch off» ci racconta di un altro aspetto del fenomeno, e lo fa con numeri agghiaccianti, ancorché approssimati per difetto. Numeri che ci dicono che 1600 figli sono rimasti orfani, negli ultimi 14 anni in Italia, a causa del femminicidio.

Una tragedia nella tragedia, questo «effetto collaterale» dei figli rimasti senza madre, perché la madre è stata uccisa dal marito, dal convivente, dal partner.

I dati sul femminicidio si aggiornano di ora in ora: la denuncia è mediatica e sembra non sortire effetti. Resta il dubbio che tante trasmissioni televisive che se ne occupano, talvolta in modo morboso, non sortiscano l'effetto di dissuasione sperato ma abbiano impatto zero sul fenomeno, quando non finiscano involontariamente per incoraggiarlo.

Dove stiamo sbagliando? Si dice che parlare di un fenomeno, soprattutto ai più giovani, serva a fare in modo che le cose cambino. Vale un po' per tutto. Ma sembra non valere per la condizione della donna. Da quanto tempo se ne parla? Da quanto tempo si sciorinano dati, da quanto si propongono ricostruzioni dettagliate - non mi stanco di dire: indugiando anche troppo sul macabro - con lo scopo dichiarato di combattere il fenomeno puntualmente affiancato da quello non dichiarato di fare facile audience?

Il risultato non cambia, la scia di sangue si allunga: le oscillazioni sono minime rispetto allo spiegamento, solo mediatico, di forze. La Giornata contro la violenza di genere, la Giornata della donna, la riflessione nei discorsi presidenziali, le riflessioni a scuola…

E intanto quelle mani maschili continuano ad armarsi, e quelle donne continuano a cadere, al punto da darci la sensazione che potrebbe succedere a chiunque di rimanere vittima di «quel

bravo ragazzo», quell'assassino della porta accanto o della stanza accanto.
La frustrazione partorisce rassegnazione.
Abbiamo messo degli ingredienti, tutti a base di impegno mediatico (quali che siano i veri fini di tanto sforzo), e il piatto cucinato non cambia. Abbiamo abbastanza elementi per dire che se vogliamo un piatto diverso dobbiamo modificare gli ingredienti.

La sopraffazione sulla donna non risparmia le nuove generazioni: stiamo allevando le vittime future?

E forse questo non si fa, o non si fa solo, raddoppiando le dosi degli elementi che già utilizziamo. Ne parliamo fino alla saturazione e poi vediamo, già tra i ragazzini che nel clima di denuncia stanno crescendo, che ci sono prevaricazioni, divieti, imposizioni e violenze sulle fidanzatine: non andare in gita scolastica, non uscire con le amiche, non truccarti, non vestirti così… Stiamo allevando le potenziali vittime dei prossimi venti anni?
Eppure, di lavoro sulla mentalità ne è stato fatto e se ne fa.
Dove stiamo sbagliando?
Qualcuno ha detto che i giovani non credono alle parole ma agli esempi. Se mamma resta sottomessa al papà violento e prevaricatore, se non denuncia, se copre le sue malefatte per quieto vivere (dove il quieto non si può mai riferire a lei), la figlia e il figlio ricevono un messaggio: si può galleggiare in questa melma di violenza; non sempre accade l'irreparabile; in fondo poi viviamo anche momenti felici; in genere la violenza, quando non arriva a conseguenze estreme, resta impunita. E se ci arriva, c'è sempre il suicidio del femminicida a risolvere tutto.
Forse è arrivato il momento di indagare più a fondo nel meccanismo che spinge certe donne a subire o a denunciare senza sufficiente determinazione. Forse si è visto che nei fatti la maggior parte delle donne che denunciano non trovano un vero aiuto, forse sanno che altre che l'hanno fatto sono rimaste sole.

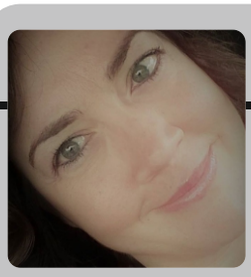
Troppe le denunce che cadono nel vuoto troppe le donne che rinunciano a combattere perché non trovano la protezione di cui hanno bisogno

Perché una donna che si rivolge alle forze dell'ordine per denunciare il partner violento non può confidare sul suo arresto immediato e sull'allontanamento? Perché un uomo denunciato pensa di poter continuare a commettere violenze? Perché lo stalking sembra ancora un reato da ladri di galline?
In molti casi in cui si arriva alla morte della donna per mano dell'uomo ci sono precedenti denunce, c'è sottovalutazione della gravità e pericolosità della situazione, c'è impunità. E poi ci sono donne che non saprebbero andare avanti, dal punto di vista economico e sociale, fuori da quelle situazioni. Donne che non trovano le risposte di cui hanno bisogno. Perché non scatta per loro un serio programma di protezione?
Di parole ne stiamo dicendo tante. Ma è arrivato il momento di prendere atto che le parole non bastano. E' sempre stato così per tutto. A monte c'è la sensibilizzazione, come si fa in qualunque campagna di educazione civica: spendiamo tutte le parole del mondo per raccontare il perché della raccolta differenziata. Ma se poi non intervengono le sanzioni, quelle pesanti, la legge non viene rispettata, né dai Comuni né dai cittadini.
La legge per fermare la violenza è debole, deboli sono i meccanismi necessari a farla rispettare; debole e tiepida, a giudicare dai risultati, la risposta delle forze dell'ordine alle denunce; inesistente la protezione delle vittime di violenza. Cambiamo gli ingredienti nella ricetta della soluzione, che si è rivelata inadeguata. Rispondiamo con i fatti (l'esempio!) e non più solo con le parole.

L'addio commosso degli sbandieratori: «Così Aldo ci ha donato la sua passione»

La scomparsa di Aldo Meschinelli, lo scorso 11 marzo, ha suscitato grande dolore nella comunità sessana, in chi lo conosceva, e in particolare, in noi del gruppo sbandieratori « Città di Sessa Aurunca».
Aldo è stato il fondatore del nostro Gruppo nel 1976 quando, insieme ad alcuni amici, decise di creare il primo gruppo di sbandieratori nel nostro territorio e portare il nome di Sessa Aurunca in giro per l'Italia e per l'Europa.
In questi giorni ci siamo interrogati su cosa avesse rappresentato Aldo per noi, in tutti questi anni. Un amico di vecchia data? Un familiare? Un compagno di avventure? Senza nemmeno rifletterci troppo, ci siamo resi conto che Aldo, per noi, è stato tutte queste cose insieme. Qualcuno lo ha ricordato definendolo «il padre di tutti gli sbandieratori di Sessa Aurunca». Questa definizione ci è piaciuta. Non solo perché ci ha donato questa bellissima passione, ma perché chi ha avuto la fortuna di partecipare alle nostre «uscite», non può non aver apprezzato le sue qualità umane. Per noi, che affettuosamente considerava una «famiglia», è stato senza dubbio un grande padre, affettuoso, comprensivo e sincero. Anche duro, a volte, ma pronto a stemperare ogni cosa con una battuta nel momento meno atteso e un'innata capacità di ironizzare su tutto.
Il Gruppo era per Aldo una vera e propria ragione di vita, un sogno che ha cucito sulla sua pelle fino all'ultimo momento, quando ha deciso di andarsene con il suo abito da trombettiere. Ecco perché il giorno dei funerali abbiamo voluto accompagnarlo in costume, sfilando, per l'ultima volta insieme a lui, lungo le vie del centro storico. Una scelta che ad alcuni potrebbe sembrare folle, ma, come diceva Erasmo da Rotterdam: «le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia». E il risultato di questa bellissima follia eravamo proprio noi: persone diverse nella vita e nel carattere, molte delle quali non avrebbero avuto alcuna occasione di conoscersi. Proprio tra quelle persone sono nate le amicizie migliori, grazie a questo straordinario strumento di aggregazione che è stato, e sarà ancora, il Gruppo Sbandieratori Città di Sessa Aurunca.
È impossibile ricordare tutti i bei momenti trascorsi insieme, ma una cosa la vogliamo sottolineare: in qualunque posto ci trovassimo, tutti coloro che incontravamo dovevano sapere quanto bella e preziosa fosse Sessa Aurunca. La storia, la cultura, il folklore, le tradizioni, la Settimana Santa… Chiunque parlasse con Aldo doveva conoscere tutto questo, e capire quanto amore ha nel cuore un vero sessano per la propria terra. E non solo! Il fervore religioso che lo contraddistingueva, lo spingeva ben oltre la partecipazione alle attività delle confraternite o delle corali di cui faceva parte. Aldo si faceva promotore anche di importantissime azioni a carattere sociale, tra le quali non possiamo dimenticare l'impegno nella donazione del sangue e la partecipazione attiva alle azioni di solidarietà per i terremotati di Amatrice.
La malattia, pur avendolo reso più debole, non aveva scalfito tutta la sua passione. Anche negli ultimi giorni, abbiamo organizzato insieme le attività da svolgere subito dopo Pasqua e gli spettacoli estivi, in cui riusciva sempre a divertirsi con noi con l'ardore di un adolescente. Tutto questo ci mancherà. Ma ora abbiamo tutti un grandissimo stimolo per unirci ancora di più e fare in modo che la passione di Aldo continui ad aggregare tantissimi giovani, contribuendo a portare il nome e l'allegria di Sessa Aurunca in giro per il mondo.

Il Gruppo Sbandieratori
Città di Sessa Aurunca



Matilde Crolla

Cellole, è caos: si torna alle urne

Stop a Lauretano ma è quasi certa la sua candidatura

L'amministrazione comunale ha terminato il suo mandato molto prima del tempo previsto. La scomparsa prematura del sindaco, Angelo Barretta, e le dimissioni avvenute la scorsa settimana del facente funzioni, Francesco Lauretano, hanno completamente modificato l'orizzonte politico ed amministrativo della cittadina litoranea. I giochi sono aperti nuovamente e tra due mesi circa i cittadini saranno chiamati alle urne ad esprimere la loro preferenza.

Sono trascorsi pochi giorni da quella riunione di maggioranza nel corso della quale il sindaco facente funzioni, Francesco Lauretano, ha cercato di ricucire lo strappo con la sua giunta. Nel giro di pochi giorni un tornado si è abbattuto in Municipio ed oggi il Comune di Cellole non ha più un'amministrazione. La scorsa settimana è stata caratterizzata prima dalle dimissioni degli assessori Antonietta Marchegiano ed Alexia Russo, e del presidente del Consiglio Marianna Freda, cui sono seguite poco dopo quelle del sindaco Lauretano. Come legge vuole il primo cittadino ha venti giorni di tempo per fare un passo indietro. Anche se, ormai, pare che non ci siano più speranze che si possa tornare indietro. Anzi. Ognuno guarda avanti, ai prossimi mesi quando i cittadini cellolesi saranno chiamati alle urne ad esprimere la loro preferenza. Se sarà confermata la data del 27 maggio, tra giusto un mese dovranno essere presentate le liste che scenderanno in campo nella prossima tornata elettorale.

Non c'è nulla di certo al momento, ma sembrerebbe che Lauretano non abbia alcuna intenzione di restarsene a casa. Al contrario. Questa amara «sconfitta», questo strappo avvenuto all'interno della sua maggioranza, pare che lo abbia caricato e non si esclude che i suoi alleati del 2016 possano essere i suoi avversari in questa imminente competizione. Sembrerebbe che tutti i componenti dell'amministrazione uscente siano intenzionati a rimettersi in gioco, ma non si comprende ancora quale sarà la loro posizione, le future alleanze.

Sarà sicuramente quello che sta per iniziare un mese molto frenetico. Tante le forze politiche che potremmo vedere scendere in campo. Il Comitato Civico Cellolese, che da pochi giorni ha anche rinnovato il simbolo, sicuramente vedrà candidato a sindaco Guido Di Leone che, continuando a mantenere la leadership del suo gruppo, sicuramente in questa fase appare come il candidato più forte, essendo rimasto sempre sulla stessa linea della coerenza ed avendo aumentato i consensi dopo due anni di politica fatta in seno alla minoranza.

Si vocifera il nome di Tommaso Martucci come un possibile candidato della «vecchia guardia amministrativa». Anche se al momento pare che la sua stessa aspirazione la nutrano anche Antonio Lepore e Arturo Montecuollo.

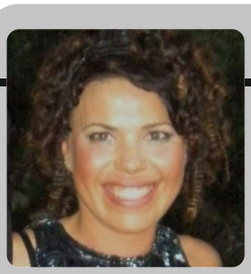
Dell'amministrazione uscente, che al momento si presenta frammentata, bisognerebbe comprendere quale sarà la posizione delle donne. C'è chi vocifera addirittura la candidatura a sindaco dell'avvocato Federico Freda, fratello di Marianna. Nome sul quale potrebbero convergere le donne ed anche l'assessore Giovanni Iovino.

Pierluigi Benvenuti

Mondragone, la differenziata vola

Grazie a una app e ai controlli netta inversione di tendenza nella raccolta dei rifiuti

Una percentuale di raccolta differenziata del 43% alla fine di gennaio ed un dato tendenziale del 55,6% per febbraio. Sono i livelli raggiunti dal servizio a Mondragone.
Risultati impensabili fino a qualche mese fa, malgrado le difficoltà e i comportamenti non proprio civili di parte degli utenti, una minoranza per fortuna. «Sono livelli sbalorditivi ed assolutamente sorprendenti», commenta soddisfatto l'assessore alle Politiche Ambientali Antonio Federico. Il segreto della svolta lo spiega lo stesso assessore: «E' stato sufficiente intensificare i controlli da parte degli agenti della polizia municipale e degli addetti della società di raccolta sul rispetto del calendario e delle modalità di conferimento dei diversi materiali».
L'azione, iniziata dalla zona del lungomare e dalle aree immediatamente a ridosso, si sta progressivamente estendendo a tutto il territorio comunale. I vigili urbani stanno elevando decine di multe nei confronti dei trasgressori.
Un'altra decisione molto importante è stata l'introduzione del divieto di utilizzare il sacco nero per il conferimento. L'ordinanza firmata dal sindaco Virgilio Pacifico è in vigore dagli inizi di gennaio e ne proibisce anche la commercializzazione sul territorio comunale. «Infine - conclude l'assessore Federico - una campagna informativa e di sensibilizzazione molto spinta e l'entrata in funzione di Junker, un'applicazione per smartphone compatibile con tutti i principali sistemi operativi e che informa sul calendario e le regole della raccolta differenziata, hanno contribuito ad aumentare l'attenzione dei cittadini sul fenomeno».
Molto soddisfatto anche il consigliere comunale con delega all'Attuazione del Programma, Vincenzo Corvino: «Aumentare la percentuale di raccolta differenziata è l'unica strada possibile per ridare efficienza al settore. Il nostro impegno in questo senso sta dando i primi, concreti risultati e si tradurrà in un miglioramento del servizio e in un risparmio di spesa. Un elemento questo che ridurrà il costo sostenuto dalle famiglie e dalle imprese per la tassa sullo smaltimento e la raccolta dei rifiuti».
Non sono mancate le polemiche, come quelle di chi continua a segnalare i tanti sacchetti di rifiuti abbandonati nelle aree periferiche e soprattutto in punti «storicamente sporchi», come ad esempio la provinciale per la stazione ferroviaria di Falciano del Massico e Caserta.
Ancora molto diffuso poi è il fenomeno dell'abbandono indiscriminato di ingombranti e di materiali elettronici. La ripartizione tecnica ha emesso un avviso per la raccolta di manifestazione di interesse finalizzata alla ricerca di una o più aree sulle quali poter realizzare una isola ecologica temporanea in prossimità del centro abitato. La sola struttura in grado di dare una risposta definitiva al problema.



Michela Sasso

Pillole... di saggezza

A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono

Papa Francesco

Possiamo avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente sostituisce lo sguardo dell' essere umano

Paulo Coelho (poeta - scrittore)

La felicità ti rende gentile, i dolori ti rendono umano, i fallimenti ti rendono umile, le prove ti rendono forte

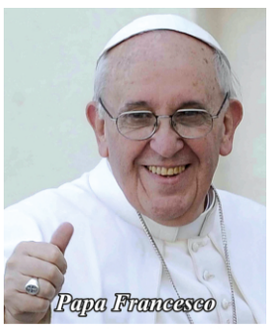
Anonimo

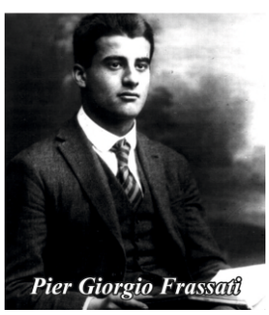
Quando Dio è con noi, non dobbiamo avere paura di nulla

Beato Pier Giorgio Frassati

Non perdere la speranza: io sono con te

Vangelo di Giovanni





Prima di parlare, domandati se ciò che dirai corrisponde a verità, se non provoca male a qualcuno, se è utile ed infine se vale la pena turbare il silenzio per ciò che vuoi dire

Buddha (monaco - filosofo

La gioia è assai contagiosa. Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia dovunque andiate

Santa Madre Teresa

Grande cosa è l'amicizia, e quanto sia veramente grande non lo si può esprimere a parole, ma soltanto provare

San Giovanni Crisostomo

Colui che non sbaglia mai, perde un sacco di buone occasioni per imparare qualcosa

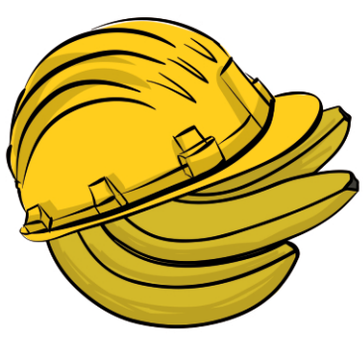
Thomas Edison (inventore - imprenditore)

La vita inizia dove finisce la paura

Osho (mistico indiano)

Luigi Cappelli (Luis)

...e di umorismo



Sostieni la rivista

Contributo ordinario € 10.00

Contributo sostenitore € 25.00

Per contributi e copie arretrate rivolgersi ai numeri

333 4507029 - 328 8745496 - 333 3179717

Pubblicità

333 4507029 mail: amministrazione@rivistalimen.it

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Medianews, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credere Pensando Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca,** un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet **www.mediatvweb.it**

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo **www.facebook.com/diocesisessa**